

Sound and publishing:

lo spazio della scrittura intorno al suono

Il lento declino delle piattaforme tradizionali per la riflessione critica intorno all'arte, legate al cartaceo e alla stampa, pone una serie di questioni assai rilevanti per quanto concerne gli effetti immediati e futuri dello spostamento verso i media web-based: l'affermazione del blog è forse la celebrazione voyeuristica tout court di un punto di vista essenzialmente impressionistico, soggettivo e populistico? Oppure è una forma radicale di contrapposizione nei confronti della tradizione paternalistica ed autoritaria ascrivibile alla critica così come di consuetudine veicolata? E, in generale, esiste uno spazio sostenibile per una critica e una scrittura seria e approfondita, in un contesto ormai irreversibilmente inclinato verso il web? Questa serie di interrogativi hanno aperto una conversazione sul senso della scrittura intorno al suono contemporaneo tenuta recentemente con la curatrice, giornalista e scrittrice Daniela Cascella, già ben nota ai lettori più affezionati di Blow Up: "Dal punto di vista curatoriale, aver la libertà di poter utilizzare piattaforme digitali per la propria attività è senz'altro un grande vantaggio: si tratta di una valvola creativa che può rendere tutto meno rigido: basta considerare quei progetti che si sviluppano solo in rete e che hanno un motivo di essere solo su quel formato. Se scendiamo sul piano puramente della critica e della scrittura, il problema diventa molto complesso. Personalmente continuo a preferire il supporto materiale, cartaceo... al di là dell'uso del web come strumento di distribuzione e comunicazione di contenuti, nel mondo dell'arte esiste ancora un forte radicamento all'elemento cartaceo: la tua scrittura viene presa in considerazione in un altro modo se si presenta su rivista o su un libro, piuttosto che se veicolata attraverso una piattaforma digitale. E' un po' lo stesso discorso che si può fare per quanto riguarda i supporti fisici nell'industria discografica: personalmente, se non ho delle coordinate materiali visive, tendo a perdermi. E' certamente vero che apparteniamo ad una nicchia veramente ristretta di persone e dunque il discorso si adatta in particolare ad essa, ma davvero non riesco a slegare un'esperienza puramente estetica e a confinarla puramente in un file che ricevo. A livello critico, c'è infine da considerare anche la necessità di "trovare" lo spazio della scrittura: recentemente ne parlavo con Sina Najafi, editor di Cabinet Magazine, con il quale concordavamo sul fatto che in fin dei conti lo spazio in cui si è più liberi non è la rivista in cui si scrive una recensione, in cui vi sono una serie di richieste e parametri più o meno rigidi da rispettare, a pre-

scindere dallo stile personale di chi scrive. La grande libertà della scrittura si riesce ad ottenere solo nell'ambito di un testo scritto per un catalogo, nonostante si tratti di un formato rigido e convenzionale e forse proprio per questo abbastanza poco preso in considerazione, oppure in un blog. Pensa per esempio ad uno come Mark Fisher, che collabora con diverse riviste a cominciare da The Wire, ma alla fine è solo il suo blog il punto in cui ritrovi veramente l'essenza della sua scrittura e del suo pensiero, il luogo in cui viene espresso un linguaggio molto più tagliente, molto più personale".

Daniela vive ormai in pianta stabile a Londra, seconda tappa del progetto multidisciplinare Sound Threshold, cominciato nel 2007 insieme a Lucia Farinati: "Il punto di partenza per la nuova stagione di Sound Threshold nasce non solo dalla riflessione su quanto già realizzato in Trentino lo scorso anno (con il coinvolgimento di Chris Watson, Carl Michael von Hausswolff e Leif Elggren, ndr) ma anche da una proiezione sulle possibilità che Londra offre: con Lucia Farinati ci siamo rese conto che in questa città non esistono spazi specificamente dedicati al suono ed in ogni caso non c'è un discorso sviluppato intorno al suono. Ovviamente non mancano affatto concerti di musica sperimentale, ogni tanto salta fuori qualche installazione interessante, ma sempre in maniera abbastanza episodica. Quello che manca è uno spazio di approfondimento con un'attenzione riservata al suono non solo come sperimentazione tout court: l'idea che abbiamo maturato è stata dunque rivolta a trattare tutta una serie di temi che di solito vengono un po' marginalizzati in questo tipo di contesto. Scendendo nei particolari, i temi prescelti sono stati quattro: archivi sonori, voce, testo, suono nello spazio (sia architettonico che sociale) e per ognuno di essi abbiamo pensato a dei workshop, ma anche ad interventi su luoghi specifici, performance che non siano semplici concerti (per esempio spoken words). Per ogni tema/modulo, verrà realizzato un progetto editoriale che consisterà nella pubblicazione di piccoli pamphlet, dei quaderni in bianco e nero molto semplici che conterranno dei testi rieditati o commissionati per l'occasione (sei testi per ogni modulo), in maniera che nasca una specie di piccola collana dedicata agli argomenti trattati. La nostra idea è quella di mettere il suono in collegamento con la letteratura, il teatro, la poesia, la psicanalisi. Nessun tipo di testo accademico, ma magari apertura anche a forme letterarie come il racconto, la poesia o ad altri formati molto aperti. Il progetto si svilupperà in un intervallo di tempo abba-

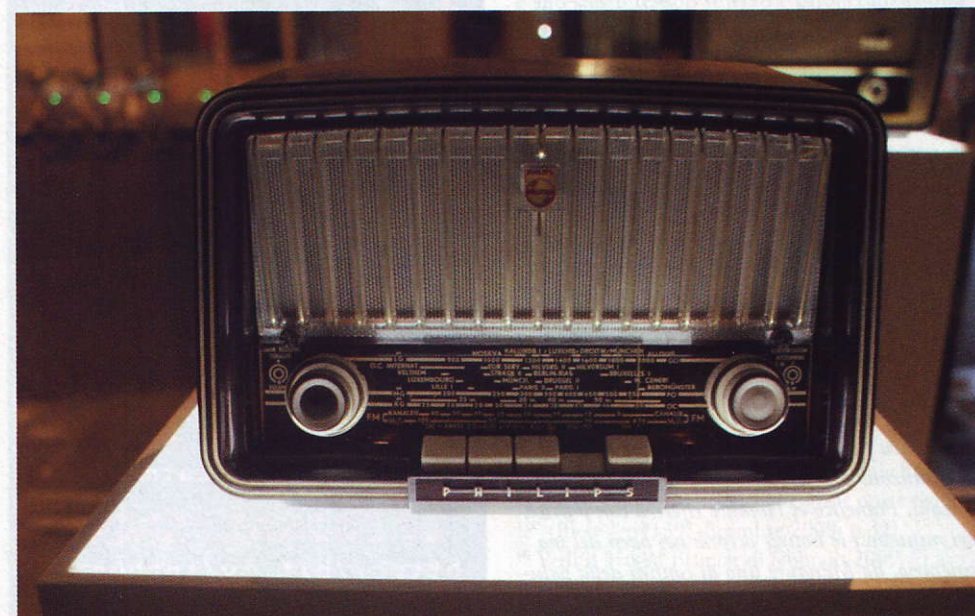
stanza dilatato, circa un anno e mezzo. Nel frattempo, cureremo dei reading group e delle sessioni di ascolto in vari punti della città, come gallerie, studi o altri spazi più o meno pubblici: ogni mese verranno invitati dei personaggi a leggere dei testi relativi al suono o a partecipare a delle sedute di ascolto relative a temi particolarmente significativi dei quattro moduli trattati, costruendo una sorta di continuità di appuntamenti nel tempo". Se è vero che, in ogni caso, Londra continua a rappresentare uno dei luoghi di riferimento su scala globale per quanto concerne tutto ciò che si muove attorno alla sound art, il panorama degli eventi continua per certi versi a ristagnare: "Non è che si stiano vedendo cose poi tanto nuove ultimamente, nell'ambito della sound art. Del resto non potrebbe essere altrimenti, sarebbe difficile assistere ad un'ondata di rottura o di novità nel giro di pochi anni, relativamente ad una disciplina che fa ancora molta fatica ad emergere in maniera legittima, nel momento in cui di solito è sempre un po' ospite di altre discipline. Tra le cose più interessanti a cui ho assistito ultimamente, devo menzionare un'installazione di John Wynne alla Beaconsfield Gallery di Londra, costruita con 300 altoparlanti vecchi collezionati dall'autore stesso: dietro un lavoro di questo tipo c'è tanta attenzione rispetto al suono, alla composizione ed alla costruzione dell'aspetto musicale dell'opera, quanta ne viene riservata allo spazio in cui l'opera stessa viene collocata. Si tratta di un aspetto non curato sempre a dovere: spesso mi trovo a visitare eventi in cui l'attenzione alla collocazione delle fonti acustiche nello spazio installativo è veramente scarsa. Tra i nomi nuovi più interessanti c'è sicuramente Mark Peter Wright, recentemente premiato come British Composer of the Year in Sonic Arts 2009 per il suo lavoro "A Quiet Reverie", che ha un'attenzione particolare ai suoni dell'assenza, ai suoni della memoria e che è un po' una specie di Steve Roden del nuovo millennio in termini di qualità e di attenzione agli aspetti più poetici del suono stesso".

È evidente che, al di là dell'aspetto puramente curatoriale, la scelta di Daniela è stata quella di orientare il proprio lavoro, almeno nell'ultimo anno, specificamente sulla scrittura: un testo per un catalogo edito da Raster-Noton sulle installazioni audio di Mika Vainio (con doppio cd annesso) e l'introduzione alla versione italiana di "Hold On to Your Dreams", biografia di Arthur Russell scritta da Tim Lawrence: "Il progetto di Mika Vainio era già stato programmato da un paio d'anni... scrivere questo testo

ha rappresentato per me una sorta di sfida, dal momento che le installazioni sonore sono un aspetto veramente poco documentato dell'opera dell'artista finlandese, che non si è mai presentato all'esterno come artista visivo o installativo, ma in realtà ha realizzato diversi progetti interessanti in tale veste. Si tratta di un'operazione di archivio molto interessante: il secondo cd è una ristampa di "Mikro Makro", album realizzato con Alva Noto negli anni novanta ormai andato esaurito e documento fondamentale dell'estetica glitch. È paradossale pensare al fatto che Vainio sia come solista che con i Pan Sonic/Panasonic sia stato inserito da sempre in un discorso legato al suono digitale, mentre come è ben noto sia lui che Vaisanen amano l'analogico e i vecchi synth, per cui sarebbe più corretto individuare altri elementi conduttori nell'ambito del suo lavoro, come la capacità del suono di "graffiare" lo spazio o una linea malinconica che affiora molto spesso nella sua musica. Dai testi del catalogo viene fuori proprio l'aspetto poetico, tormentato dell'opera di Vainio, che è sempre stato raccontato poco. Quando Mika mi ha invitato a partecipare al progetto scrivendo per il catalogo, mi è sembrato importante focalizzare l'attenzione su una narrazione altra della sua opera, al di fuori dei luoghi comuni della stampa specializzata: d'altra parte, mi trovo a disagio quando mi viene chiesto di applicare una teoria al lavoro di un'artista e preferisco avere sempre e comunque come punto di partenza il lavoro. L'idea è stata proprio quella di passare molte ore con i suoni e con le tracce che avevo a disposizione per l'ascolto e scrivere qualcosa che mi venisse "iniettato" dai dischi stessi. Per quanto riguarda invece l'introduzione all'edizione italiana del libro di Tim Lawrence su Arthur Russell, l'idea era quella di dare continuità proprio ai temi venuti fuori durante un'intervista pubblicata su Blow Up e realizzata qualche anno fa a Tim sull'opera di Russell. L'elemento comune dei due testi che ho scritto è proprio il fatto che essi si riferiscono a due lavori di archivio: nel caso di Lawrence si tratta di una ricerca veramente profonda su Russell, durata ben sei anni. È un libro che contiene tante, tante voci: la bravura di Lawrence è proprio nel fatto che l'autore riesce a non perdersi tra tutte queste voci, conservando un equilibrio e restituendo un'immagine veramente forte di Russell".

Risorse di riferimento:

- <http://www.danielacascella.com>
- <http://www.soundthreshold.org>
- D. Cascella, "Scultori di suono. Percorsi nella sperimentazione musicale contemporanea", Camucia 2005
- D. Cascella, "The Cure. The edge of the world", Roma 2008.



dall'alto: John Wynne "Untitled", Beaconsfield Gallery, Londra, 2009 • Mark Peter Wright "A Quiet Reverie", 2009 • Mika Vainio, "2 * 540 kHz" Media Ruimte Gallery, Bruxelles, 2009 (foto Marc Wathieu)